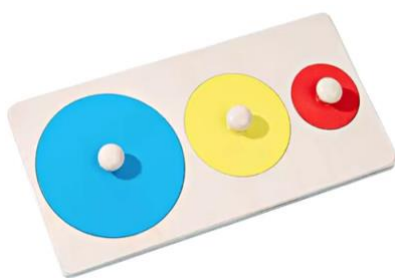


Maria Montessori La nouvelle femme (Léa Todorov, 2024, Francia-Italia)¹

PRIMA DELLA VISIONE DEL FILM

1. **(PO) “Maria Montessori”** – Questo nome vi dice qualcosa? Ne avete sentito parlare? A chi e cosa si riferisce, secondo voi? Che cosa sappiamo oggi del “metodo Montessori”?
2. **(PO) Esempi di giochi montessoriani ancora usati oggi**
Sapete perché questi giochi sono tipici del metodo Montessori?



3. Una scuola Montessori nel canton Vaud

(CS) Anche se inizialmente le scuole Montessori venivano chiamate “Case dei bambini”, nella nostra regione, più precisamente a Etoy, c'è una scuola privata che usa i principi del metodo montessoriano. Lo sapevate?

Ecco la filosofia di questa scuola presente sul proprio sito internet:

“Notre école offre depuis plus d’une décennie une expérience éducative exceptionnelle. Avec une approche unique, personnalisée [...] utilisant les principes de la méthode Montessori, les enfants âgés de 18 mois à 15 ans évoluent dans un environnement propice à leur développement physique, émotionnel et intellectuel.”²

Ed anche :

“Afin d’assurer l’éducation et le bien-être de vos enfants, notre école a choisi de s’entourer d’une équipe éducative qualifiée, ayant une bonne connaissance de la petite enfance et de la pédagogie Montessori.”

(PO) È una scuola in cui vi piacerebbe studiare se foste ancora bambini·e, e in cui vi piacerebbe iscrivere i·le vostri·e figli·e? Motivate la vostra risposta.

¹ Scheda didattica elaborata da A. Valle (Gymnase de Bussigny) e M. Ceppi (Gymnase de Morges).

² Scuola privata “Montessori Seeds of Knowledge” situata a Etoy.

4. (PO) Le locandine

Precedentemente, ripassate/riattivate il vocabolario utile per descrivere un'immagine, esprimere un'opinione, formulare un'ipotesi e descrivere una persona.

Locandina 1



Locandina 2



- 4.1 Descrivete tutto ciò che vedete in ognuna delle locandine (titolo, sfondo, nome della regista e delle attrici, ecc.).
- 4.2 Secondo voi, chi sono i-le protagonisti-e? Sono presenti in ognuna delle locandine? Spiegate.
- 4.3 Si riesce a capire dove e quando è ambientata la storia? Spiegate.
- 4.4 Qual è il **titolo** esatto del film sulla 1^a locandina? E sulla 2^a? Sono perfettamente uguali i titoli? Spiegate.
- 4.5 Di che genere di film si tratta, secondo voi?
- 4.6 Quali temi potrebbero essere presenti nel film?

5. (CO / PO) Trailer

Guardate il trailer ufficiale del film³

- 5.1 Menzionate gli elementi presentati (tema, contesto storico, personaggi).
- 5.2 Rispetto alle locandine, quali sono gli aspetti già evocati e quelli nuovi? Riuscite a capire meglio la trama? Perché?

³ Trailer ufficiale in italiano: <https://www.youtube.com/watch?v=Pgr30hodweA>.

6. (CS) Trama / Sinossi

Leggete il testo che segue. Alcune parole sono state rimosse. Sceglietele dalla lista qui sotto e rimettetele nel testo al posto corretto.

biopic⁴ contrapposizione cortigiana disabile educativo femminismo fuori
"idioti" passione pioneristico

UN'OPERA SUL FEMMINISMO PRIMA ANCORA CHE UN SI SENTE TUTTA LA PASSIONE E LA SINCERITÀ DELLA REGISTA.

..... di successo, Lili d'Alengy è sicura del suo valore sociale e tiene in pugno la fervente Parigi del 1900. All'improvviso, però, dall'esilio parentale riemerge la figlia che Lili si vergogna di avere: una bambina di nome Tina, la cui esistenza sarebbe inaccettabile per la buona società parigina. Lili scappa quindi a Roma, dove c'è un istituto che si dice possa prendere in cura bambini con difficoltà. Lì incontra Maria Montessori, che a sua volta ha un figlio "nascosto" nato dal matrimonio in una relazione con il collega Giuseppe. Insieme, i due medici cercano di convincere le istituzioni che il loro metodo sperimentale è in grado di recuperare alla società quei bambini emarginati dal sistema.

Animato da un didascalismo⁵ sincero e meticoloso, il film giova della tra Montessori e il personaggio di Lili, vera protagonista e contraltare⁶ di Maria, che, affidata alle mani sicure di Leïla Bekhti, è chiamata ancora più apertamente a ripensare e rivendicare il ruolo di madre, in opposizione alle costrizioni sociali del tempo.

È quindi un'opera sul prima ancora che sull'istruzione e sul trattamento della neurodiversità, perché - come dice Montessori stessa - un mondo più aperto alle donne metterebbe l'esperienza femminile e la maternità al centro di tutto. Lili e Maria sono due facce di un'unica medaglia nel modo in cui navigano il ruolo della donna all'alba di un nuovo secolo (il titolo originale è appunto *La nouvelle femme*) e hanno molto da insegnarsi reciprocamente: la prima più pragmatica e individualista, consapevole dell'importanza del "sapersi vendere"; la seconda più idealista, capace di aprire le porte alla compassione.

Non è quindi un biopic ad ampio spettro, fermandosi molto presto nel percorso di Montessori, e utilizzandola saggiamente come un inserto nel suo stesso film. C'è però abbastanza del suo lavoro così in quell'epoca, comprese diverse sequenze ben riuscite con attori bambini (tutti neuroatipici) in cui Jasmine Trinca dà il meglio, prima di decidere di applicare il suo metodo d'insegnamento anche a chi non presenta disabilità.

Per la regista, figlia di un gigante di filosofia e teoria della letteratura come Tzvetan Todorov, e con alle spalle già un documentario, è una buona transizione verso il cinema di finzione,

⁴ biopic: film la cui sceneggiatura s'ispira alla vita di un personaggio realmente esistito

⁵ = dimensione didattica

⁶ Significa "pendant" in francese.

girata con diligenza e senza fronzoli⁷; occhi dritti verso l'obiettivo, verso il quale si sente tutta la sua e sincerità.

Recensione di Tommaso Tocci, *mymovies.it*, 19 giugno 2024

Piccolo approfondimento

(CS) Chi è la regista?



Léa Todorov è una figlia d'arte. In effetti, è un'attrice, scrittrice, regista e documentarista nata nel 1982 a Parigi da un padre e una madre francesi ma di origine straniera.

Léa Todorov si è interessata al tema dell'insegnamento ai bambini neuroatipici dopo la nascita di sua figlia, una bambina neuroatipica.

(PO) Che cosa vuol dire "figlia d'arte"?



Il padre di Léa, **Tzvetan Todorov** (1939-2017), bulgaro di nascita, era uno storico, sociologo, semiologo, critico letterario e saggista molto famoso.

La madre, **Nancy Huston** (1953) è una scrittrice di origine canadese. Nancy Huston appare nel film nelle vesti di Betsy.

DURANTE LA VISIONE DEL FILM – UNA SCENA CHIAVE

Scena "della piuma" (36'56" - 39'43")



A. Osservate Maria Montessori in questa scena:

- 1) Come è vestita e perché?
- 2) Come si esprime e si comporta con i-le bambini-e?
- 3) Che cosa scrive alla lavagna, in italiano e in francese? Che cosa ha in mente la pedagoga?

⁷ = senza parole inutili o digressioni

4) Qual è lo scopo dell'attività con la piuma, secondo voi ?



B. Osservate adesso lo spazio e gli altri personaggi della scena, in particolare gli elementi seguenti:

- 1) la mobilia
- 2) l'organizzazione dello spazio
- 3) le insegnanti specializzate (*NB*: solo donne, nessun uomo)
- 4) gli-le alunni-e

Riprendete i 4 elementi qui sopra e spiegate in che modo riflettono la pedagogia montessoriana, completando la tabella qui sotto in modo corretto.

	Pedagogia "tradizionale" fine '800	Pedagogia montessoriana
1) mobilia	sedili e banchi pesanti, spesso grigi o scuri, a volte bloccati e non spostabili	
2) organizzazione dello spazio	file di sedili e banchi in riga, cattedra, spesso sopraelevata e frontale	
3) insegnanti specializzate (solo donne, nessun uomo)	posizione frontale, generalmente	
4) gli-le alunni-e	immobilità, silenzio forzato, punizioni/sanzioni in caso di risposta sbagliata, castighi in caso di comportamento scorretto	

- C. Nella pedagogia montessoriana, i **giochi** e le **attività didattiche** sono particolarmente importanti.

Osservate la scena nuovamente e indicate i giochi che vedete.

Abbinare la parola alla foto del gioco che corrisponde:

blocchetti colorati gioco dei bottoni pallottoliere



- D. In conclusione, spiegate 4 aspetti principali della pedagogia montessoriana messi in evidenza in questa scena.

DOPO LA VISIONE DEL FILM

1. **(PO)** Riflettete e confrontatevi sulle diverse scelte stilistiche della regista:

1.1 Il personaggio fittizio di Lily d'Alengy:

- Perché inserire un personaggio fittizio in un biopic?
- Perché inserire un incontro mai esistito tra Maria Montessori e Lily d'Alengy?
- Perché fare incontrare *queste* due donne?
- Quali sono le similitudini e le differenze tra le due donne, secondo voi?

- 1.2 Perché, secondo voi, la regista ha scelto di *non* realizzare un vero e proprio biopic? Quali erano i suoi obiettivi, secondo voi?

- 1.3 Secondo voi, sarebbe cambiato qualcosa se il film lo avesse diretto un uomo, anziché una donna? Spiegate.

2. **(PS)** Scrivete un testo di 250 parole nel quale descrivete la vostra scuola ideale. Descrivete il livello che vi sembra più importante ed interessante: la scuola elementare, la scuola media o il liceo. Riflettete a vari aspetti tra i quali: l'organizzazione dello spazio, il numero di allievi ed allieve in una classe, il ruolo dell'insegnante, il numero di periodi di studio ogni giorno, l'orario ideale, ecc.

3. **(PO)** Immaginate di poter proporre delle riforme nella nostra scuola. Scegliete tre elementi che vorreste poter modificare e motivate la vostra risposta. Descrivete il livello che vi sembra più importante ed interessante: la scuola elementare, la scuola media o il liceo.

4. Letture di approfondimento

Per approfondire le vostre riflessioni personali, vi proponiamo la lettura dei due **articoli** seguenti (di cui il primo è in italiano e il secondo è in francese).

Montessori, in un altro modo

Partendo dallo studio dei bambini “frenastenici” mise a punto un metodo di insegnamento rivoluzionario.



Imparare con i sensi – Un bambino studia l'alfabeto toccando alcune lettere fatte di carta vetrata, guidato da Maria Montessori nella prima Casa dei Bambini, fondata a Roma (1907 c.a.).

Nel manicomio romano dell'ospedale di Santa Maria della Pietà di Monte Mario, fra i sussurri degli infermieri e le urla dei pazienti si aggira impassibile la giovane dottoressa Maria Montessori. Classe 1870, fresca di laurea in medicina, bazzica quei corridoi in cerca di pazienti idonei al ricovero nella Clinica psichiatrica dell'università di Roma, dove lavora da un paio d'anni. L'infermiera che le fa strada, le indica una porta socchiusa. La stanza è spoglia, ma alcuni bambini seduti sul pavimento attirano la sua attenzione. Si tratta di quelli che, all'epoca, gli psichiatri chiamavano “frenastenici” o “deficienti” (cioè “mancanti”, dal latino *deficere*), una categoria che, si diceva, “non delira come il pazzo, soltanto non sa ragionare [...] una mostruosità psicologica”. Bambini “con difficoltà di apprendimento”, diremmo oggi, appartenenti alle classi economiche più basse e disagiate, esclusi dalla scuola e dalla società ottocentesca per essere rinchiusi nell'unico posto possibile: il manicomio.

Maria Montessori li osserva, come uno scienziato con l'oggetto del suo esperimento: abbandonati a loro stessi, quei bambini raccolgono da terra le briciole di pane cadute dai vassoi del pranzo, le accarezzano, poi le mettono in bocca. "Non lo fanno per fame", pensa. "Ma perché, allora?".

Poi l'intuizione che le cambiò la vita: perché in un luogo che non offre stimoli, cercano un modo per occupare mani e testa. Ecco il motivo del loro disagio: non solo il "fattore biologico", ma l'ambiente di miseria fisica e morale in cui si trovano.

PLASTICA-MENTE – Proprio allora, in quella stanza, cominciò a prendere forma il metodo che porta il suo nome, quel sistema educativo, ancora oggi seguito in decine di migliaia di scuole sparse nei cinque continenti, con cui provò a rompere i rigidi schemi del mondo scolastico tradizionale. «Costituito da un complesso di indicazioni elaborate nel corso della sua vita, il metodo di Montessori fu qualcosa di unico, allora», spiega Mirella D'ascenzo, docente di Storia della pedagogia all'università di Bologna. «Basti dire che le attuali ricerche sulla plasticità della mente umana e quindi sulla centralità dell'educazione fin dall'infanzia confermano quanto già aveva intuito e scritto la dottoressa nella prima metà del Novecento.»

E pensare che di una cosa era sempre stata certa, la tenera nonnina che fino alla fine del secolo scorso ci sorrideva dalle ultime banconote da mille lire in circolazione prima dell'euro: "Non farò mai la maestra". In barba alle consuetudini maschiliste dell'Ottocento, invece delle scuole femminili scelse un istituto tecnico e poi l'università, diventando nel 1896 la terza donna medico d'Italia.

"Sembro delicata e piuttosto timida, si sa che osservo i cadaveri e che li tocco, che sopporto il loro odore con indifferenza, che guardo i corpi nudi (io, una ragazza sola tra tanti uomini!) senza svenire. [...]", scrisse a un'amica, subito dopo la laurea. "E così, eccomi qui: famosa! [...] non grazie alla mia abilità o alla mia intelligenza, ma per il mio coraggio e la mia indifferenza nei confronti di tutto". Eppure Maria era molto meno indifferente di quanto le piacesse ammettere.

Anticonformista e ribelle, votata alla lotta per l'emancipazione femminile e alla riabilitazione sociale dei "cittadini dimenticati", come lei stessa definiva le donne, i bambini e i disabili mentali, era convinta che "se la medicina ha il compito di salvare l'umanità, l'istruzione ha quello di riscattare la gioventù svantaggiata". Così sperimentò sui piccoli "frenastenici" un approccio che era, nelle sue parole, un "felice connubio tra la medicina e la pedagogia": valutando sia le cause mediche sia le cause ambientali delle loro patologie, li curò e li educò ispirandosi agli studi e agli strumenti didattici per i bambini con deficit cognitivi messi a punto dal medico francese Édouard Séguin (1812-1880).

LA CASA DEI PICCOLI – Quei bambini senza futuro impararono a muoversi, parlare, leggere e scrivere. Molti di loro, alunni delle classi speciali della Lega nazionale per la protezione dei deficienti (fondata a Roma nel 1898), sostennero gli esami di licenza elementare, con risultati a volte migliori degli scolari provenienti dalle normali scuole della capitale. Com'era potuto accadere? "Questi effetti meravigliosi avevano quasi del miracoloso per coloro che li osservavano. Ma per me i ragazzi del manicomio raggiungevano quelli normali agli esami pubblici solo perché avevano seguito una via diversa: essi erano stati aiutati nello sviluppo psichico e i fanciulli normali erano stati invece soffocati e depressi", era la spiegazione della scienziata.

«Le idee di Maria Montessori avevano solide radici nella storia del pensiero pedagogico: Rousseau, Froebel, Lucy Latter, le sorelle Agazzi. Questi pionieri dell'educazione "speciale" furono le letture fondamentali della sua formazione, ma da tutti prese le distanze, alla ricerca del "suo" metodo», prosegue D'ascenzo.

L'occasione per una nuova sperimentazione arrivò quando l'istituto romano Beni stabilì le affido l'organizzazione di una scuola nel quartiere popolare di San Lorenzo, che aveva appena riqualificato. Il giorno dell'Epifania del 1907, la prima Casa dei Bambini, tuttora in funzione, aprì i battenti al piano terra di una casa popolare in Via dei Marsi numero 58, per una cinquantina di alunni fra i 3 e i 6 anni. Niente cattedra, niente banchi pesanti disposti in file strette, niente nozioni impartite a forza e imparate a memoria in cambio di premi o punizioni, niente classi separate per maschi e femmine (in Italia abolite solo negli anni Settanta del secolo scorso): come diceva il nome, nella Casa dei Bambini i veri padroni portavano il grembiolino. Per loro, Maria arredò la classe letteralmente "a misura di bambino", con sedie e tavolini colorati, piccoli e leggeri da spostare. E siccome era convinta che i suoi studenti non fossero contenitori da riempire, ma individui capaci di svilupparsi da soli se stimolati dall'ambiente, li lasciò liberi di muoversi, di scegliere il materiale didattico che preferivano e di usarlo come e quanto desideravano, in modo che potessero esprimere le proprie potenzialità e inclinazioni, sviluppare la propria creatività e diventare indipendenti.

DISCIPLINA DELLA LIBERTÀ – «I principi salienti del Metodo, come la centralità del bambino nel processo di apprendimento o l'autonomia e l'autodisciplina dell'alunno come fine e modalità educativa e didattica, erano già stati impiegati da altri educatori ed educatrici», spiega la storica.

«Ma per Montessori cruciale fu la definizione del materiale didattico, ben diverso da quello in uso nelle altre scuole: un materiale scientifico, strutturato, sequenziale e soprattutto "autocorrettivo". Le figure a incastro, a esempio, che permettevano al bambino di rivedere da solo i propri errori, senza l'intervento dell'adulto».

L'esperienza accumulata con i "frenastentici" fu determinante: da lì, Montessori prese l'idea di utilizzare i materiali per l'educazione "speciale" con tutti i bambini. Proprio come nelle moderne scuole montessoriane, gli alunni si trovarono a poter scegliere fra torri colorate e figure a incastro, campane per educare l'orecchio ad ascoltare e cartoncini ruvidi per imparare a leggere e scrivere attraverso l'esperienza sensoriale, "aste numeriche" rosse e blu per imparare a contare, triangoli "costruttori" per comporre poligoni e scoprire la geometria. Gli insegnanti, in piedi o seduti ad altezza di bambino, non spiegavano e non distribuivano voti, coccarde o colpi di bacchetta: si limitavano a osservare, per verificare il processo di crescita e di apprendimento, senza intervenire nelle scelte.

Libertà non significava, però, lassismo o anarchia. Nella Casa dei Bambini, i mini abitanti dovevano rispettare norme rigorose: per apprendere la "disciplina della libertà", imparavano a lavarsi e vestirsi da soli, a preparare la tavola e la pasta fresca per il pranzo, a mettere in ordine, a badare ai pesci rossi, agli uccellini e alle piante che erano in classe. E quando occorreva, i più grandi davano una mano ai più piccoli. Così crescevano, mentalmente e fisicamente, i "nuovi cittadini del nuovo mondo", secondo la pedagogista, che, grazie alle numerose pubblicazioni, alle brillanti doti oratorie e alla capacità di reperire appoggi e fondi, riuscì a esportare il suo sistema educativo oltreconfine.

Non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti, dove con il suo metodo si sono formati Larry Page e Sergey Brin, fondatori di Google, Jeff Bezos, padre di Amazon, e Jimmy Wales, co-creatore di Wikipedia.

EDUCARE ALLA PACE – Ma nessuno è profeta in patria. E proprio nel nostro Paese Montessori ebbe vita più complicata. «In Italia il suo metodo non riuscì a diventare un modello per tutte le scuole», conferma D'ascenzo. «Ciò è dovuto a diversi fattori: da un lato il costo decisamente alto del materiale da lei brevettato; dall'altro la necessità di una formazione specifica delle insegnanti, affidate esclusivamente a enti legittimati da Montessori stessa. Infine, ragioni politiche: dopo un iniziale idillio con Mussolini e il fascismo, la pedagoga lasciò il Paese quando si accorse che il Duce ambiva a controllare lei e le sue scuole».

Era il 1934: la sua educazione "libera" non si addiceva al regime, il suo ideale di "patria universale" era l'opposto del nazionalismo fascista, il suo predicare la pace era l'antitesi del militarismo del Ventennio. Così Maria si spostò dalla Spagna all'Inghilterra, dall'Olanda all'India, senza mai smettere di formare insegnanti, di perfezionare i suoi strumenti didattici e di sviluppare il suo metodo.

Tornò nel 1947, per riorganizzare l'opera Montessori e riaprire le scuole che erano state chiuse, ma rimase a vivere in Olanda, dove morì cinque anni dopo, candidata per la terza volta al Nobel per la Pace.

Da allora, sepolta tra le dune di fronte al mare, dalla sua lapide continua a diffondere l'ultimo messaggio destinato a tutti gli adulti di domani: "Io prego i cari bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo".

Maria Leonarda Leone, *Montessori, in un altro modo*, in "Focus Storia", 23.9.2025

1645 parole

Maria Montessori au cinéma : ce que le film *La nouvelle femme* nous dit de sa pédagogie

La sortie du film *La nouvelle femme*, réalisé par Léa Todorov, fait de nouveau parler de la vie de la pédagogue Maria Montessori, après notamment le téléfilm italien sorti en 2021 ([Maria Montessori Une vie au service des enfants](#), de Gianluca Maria Tognazzi >> **errore; cognome corretto : Tavarelli, nota di Maria Ceppi**).

L'action se situe en un temps très restreint, en 1900, quelques années avant l'ouverture de la première « maison des enfants » et deux ans après la naissance hors mariage de son fils Mario, placé (et caché) en nourrice.

Le film vient mettre la lumière sur ce que les chercheurs connaissent désormais bien, mais que le grand public connaît peu ou mal : la « Montessori avant Montessori » (cette émergence étant parfaitement bien mise en scène à la fin du film), engagée dans les réseaux et idées féministes de l'époque et à l'œuvre pour les enfants en situation de handicap, à l'École d'Ortophrénie de Rome.

Ce long métrage n'est donc ni un biopic, ni une fiction, mais un « biopic fiction » comme le propose le magazine *Première*: mélangeant volontairement faits et imaginaire, il s'intéresse moins à la vérité biographique qu'à « l'esprit » de cette dernière, des mots mêmes de la réalisatrice, ainsi qu'aux racines profondes de la vocation de la pédagogue. Sont ainsi esquissées, et c'est heureux, les contradictions chez son personnage principal (est-ce la cause des enfants ou l'ambition personnelle qui l'anime ?), ainsi que sa personnalité singulière, à la fois talentueuse et déroutante, déjà intransigeante et un brin autoritaire.

Surtout, en créant un double imaginaire de Maria Montessori (Lily d'Alengy, une courtisane mère d'une petite fille dite « idiote »), Léa Todorov double l'accent mis sur les obstacles qui étaient ceux d'une femme dans un monde d'hommes (la médecine, et bientôt la pédagogie), obstacles que nous avons parfois du mal à nous représenter depuis notre début de XXI^e siècle.

Et si Lily d'Alengy parvient à la fin du film à renouer avec la maternité dont elle avait honte, Maria Montessori pour sa part s'en détache pour devenir « la » Montessori, écartant et sublimant sa propre maternité (comme le suggère la scène du rêve avec Mario). Le sens du film est ainsi moins de présenter une vérité biographique que de comprendre le sens de ce qui suivra, et qui est hors champ : une vie vouée à « la cause de l'enfant ».

Filmer la pédagogie

Cependant, au-delà de la pédagogue, le film parle-t-il de pédagogie, et que nous dit-il sur les pratiques concrètes ?

Il est intéressant de remarquer tout d'abord qu'il est fréquent de voir la pédagogie expliquée, ou même réduite, ce qui est potentiellement discutable, à la vie du pédagogue ou encore à ses options personnelles. C'est ce que propose, en partie seulement, le très bon documentaire [Révolution École](#), réalisé en 2016 par Joanna Grudzinska sur l'éducation nouvelle.

En France, trois documentaires récents ont tenté à l'inverse de filmer les pratiques montessoriennes en les déconnectant cette fois de la figure pédagogique : [Le maître est l'enfant](#), d'Alexandre Mourot (2017) et deux films plus confidentiels réalisés par Odile Anot, [Une enfance pour la vie](#) (2022) et [Une éducation pour la vie](#) (2024).

Dans le cas de *La nouvelle femme*, l'originalité du film réside sans doute dans le fait de mettre en scène la pédagogue à l'œuvre, donc de ne pas éluder les pratiques pédagogiques, notamment en filmant les enfants en situation de handicap. C'est peut-être un des sens du titre, contractant à la fois une référence au féminisme et aux idées nouvelles en éducation (La nouvelle éducation, qui colporta les idées montessoriennes en France à partir de 1921). Les pratiques forment ainsi un arrière-plan discret mais constant du film.

Remarquons ensuite qu'il s'agit d'une proto-pédagogie Montessori : les images nous montrent, en effet, les pratiques premières, tirées de la pédagogie d'Édouard Séguin. Nous remontons ainsi aux origines profondes des pratiques, la [méthode physiologique ou psychologique](#) fondée sur la stimulation des sens, parce que ces derniers, notamment le toucher, constituent chez Séguin la première forme de l'intelligence. Cette méthode vise ainsi à réveiller « tous les modes de vitalité des individus » : les cinq sens, si possible, mais aussi le renforcement musculaire (grâce aux balançoires ou aux échelles que l'on voit à l'image) ou encore les bains chauds et froids du début du film.

Ces principes sont encore d'actualité, même si beaucoup de pratiques (notamment le renforcement physique, peut-être à tort d'ailleurs) ont disparu : dans *La pédagogie scientifique*, Maria Montessori écrit, en parlant de l'enfant, qu'il s'agit de « raviver ses rapports avec le milieu, pour harmoniser la conscience avec la réalité extérieure ».

C'est à partir de cette « dynamique vitale » que Séguin affirme l'éducabilité de tous, y compris de les tous les « idiots » ; mais également la nécessité de réformer une éducation qu'il juge rétrograde, qui « consiste à parquer des milliers d'enfants dans des espèces de casernes, où, sans tenir compte des aptitudes physiques diverses, des besoins physiologiques variés, des dispositions intellectuelles différentes, on donne chaque jour à tous, indistinctement et exclusivement, quatre ou cinq rations d'aliments intellectuels que leur mémoire est chargée de digérer ».

Écoles casernes, absence de mouvement, prévalence de la mémoire sur la pluralité des aptitudes enfantines... on croirait entendre un militant de l'éducation nouvelle de l'entre-deux-

guerres. Ces mots ont pourtant été écrits en 1846, soit 75 ans avant le premier Congrès de Calais de 1921, juste après la fondation de la Ligue internationale pour l'éducation nouvelle.

Montessori et la confiance donnée à l'enfant

Cette stimulation « méthodique » des sens, mais aussi de la volonté que reprend à son compte la jeune (elle a tout de même 30 ans !) Montessori ne se fait pas toujours sans effort, comme le suggère habilement le film grâce à plusieurs scènes où la pédagogue incite longuement un enfant à lever les jambes ou à attraper un objet.

La réalisatrice prend ainsi son temps pour filmer les enfants, mais également les regards attentifs et concentrés des deux femmes ou leur action ajustée, fruit d'une interprétation pertinente du besoin enfantin, comme dans la scène de l'œuf avec Maria Montessori et Mario chez la nourrice (« il veut vous imiter », explique-t-elle).

Le film met également en scène le matériel, parfois avec des erreurs (une tour rose avec 8 cubes !) ou quelques mises en œuvre approximatives (écrire « plume » avec son « e » muet en français avec l'alphabet mobile, la liberté donnée aux enfants alors qu'elle n'arrive que plus tard). Mais il fait aussi des suggestions tout à fait pertinentes : la phrase écrite au tableau pour ceux ou celles qui savent lire, ou encore la place progressive de la musique amenée peu à peu par Lily d'Alengy.

Ce personnage interprété par Leïla Bekhti en devient presque une suggestion d'Anna Maccheroni, la disciple de toujours de Maria Montessori, essentielle et oubliée, qui donna sa vie à l'éducation montessorienne et développa l'éducation musicale. Elle non plus ne se maria jamais, mais ne connut pas la maternité. On y voit également mises en scène la volonté scientifique des débuts, ainsi que l'importance du corps et de la joie, avec laquelle contrastent constamment les pleurs de Mario.



Tableau de Raphaël, *La Vierge à la chaise*

C'est pourquoi, enfin et surtout, le film insiste sur la confiance donnée à l'enfant et à « l'amour » qui teinte à la fois la pédagogie montessorienne et celle de Séguin. Ce dernier parlait « d'affection éclairée » et écrivait avoir « poursuivi dans le vide pendant quatre mois le regard insaisissable d'un enfant ». En cela, le film représente bien une forme de maternité romantique (mais peut-être efficace dans sa suggestion), entre féminisme mais aussi catholicisme. Le tableau de la vierge et l'enfant dans le bureau pourrait ainsi suggérer [La vierge à la chaise](#) de Raphaël accrochée dans la première « maison des enfants » et le catholicisme de la pédagogue.

Et cette idée, on la trouve encore vivace chez Montessori en 1950, deux ans avant sa mort, lorsqu'elle rendait hommage aux éducatrices de l'ombre (silencieuses et omniprésentes dans le film), œuvrant pour une « maternité scientifique » et collective.

Bérengère Kolly, *theconversation.com*, 21 mars 2024